

M
N
E
M
O
S
I
N
E

I
Q
U
A
D
E
R
N
I
D
E
L
L
A
M
E
M
O
R
I
A

S
T
O
R
I
A
T
R
A
D
I
Z
I
O
N
E
C
U
L
T
U
R
A
S
I
C
I
L
I
A
N
A



VINCENZO GUZZO

Introduzione al MITO



Associazione per la tutela delle
tradizioni popolari del Trapanese

TRAPANI 2006

VINCENZO GUZZO

**INTRODUZIONE
AL
MITO**



**Associazione per la tutela delle
tradizioni popolari del Trapanese**

**TRAPANI
2006**

In copertina:

Danza di Apollo e delle Muse (acquerello di Salvatore Valenti)

Copyright 2006 Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del trapanese - TRAPANI

*Proprietà letteraria riservata all'Autore,
senza il cui consenso scritto è vietata ogni riproduzione (integrale o parziale)
di passi e di foto dell'opera, anche in fotocopia.*

Progetto grafico a cura di Gianni La Monica.

Si ringraziano i coniugi prof. Francesca Pellegrino e dr. Vincenzo Vitrano, che hanno voluto e finanziato la presente pubblicazione, con l'intento di conservare e far conoscere notevoli aspetti del patrimonio culturale della provincia di Trapani.

PREMESSA

Mnemosine, figlia di Gea e di Urano, madre delle nove Muse, nate dall'unione con Zeus, rappresenta nella mitologia greca la personificazione della memoria, divinità "preservatrice di tutte le arti".

Mnemosine è, quindi, un nome appropriato per un nuovo strumento di consultazione che permetterà di ricordare e di condividere un considerevole patrimonio di cultura e tradizioni. I quaderni di "Mnemosine" conserveranno e valorizzeranno quanto, a livello locale, è stato scritto e detto da alcuni studiosi nell'ambito delle attività culturali svolte, per più di un ventennio, dall'*Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese*.

Confidando nel desiderio degli uomini di aspirare alla conoscenza del passato, "Mnemosine" vuole essere "forziere e custode" di memorie e fonte documentaria per le generazioni contemporanee e future; i saggi evocheranno "l'udito di cose ormai sorde", "la vista di cose ormai cieche", il profumo e i sapori di cose interrate, le atmosfere suggestive dei momenti significativi delle comunità passate, restituendo luce a ciò che è stato fatto. Per questo motivo, rievochiamo l'antico canto orfico a Mnemosine, augurandoci che la raccolta possa incontrare ampio consenso:

*"Invoco Memoria, sposa di Zeus, sovrana,
che ha generato le sacre, sante Muse dalla voce sonora,
esente dal cattivo oblio che sempre turba la ragione,
sostiene ogni intelligenza che vive con le anime degli uomini,
accresce la potente forte ragione dei mortali,
dolcissima, ama la veglia e tutto fa ricordare,
ciò di cui ciascuno sempre depone il pensiero nel petto,
per nulla devia, risvegliando la mente di tutti.
Ma, dea beata, risveglia agli iniziati il ricordo
della celebrazione sacra, e allontana da essi l'oblio".*

(da **Inni Orfici**, ed. di Lorenzo Valla, trad. di Gabriella Ricciarelli)

Vincenzo Vitrano
Segretario dell'Associazione

PRESENTAZIONE

Dovendo presentare ai lettori l'interessante lavoro " Introduzione al mito" di Vincenzo Guzzo mi sia consentito di percorrere un sentiero a ritroso che normalmente viene evitato: partire, cioè, dalla concettualità dei termini *historia*, *lògos*, *mythos*, anzicchè dalla collocazione convenzionale *mythos*, *lògos*, *historia*.

Considerato come ultimo stadio dello sviluppo del pensiero umano quello della storia come sistematicità spazio-temporale (*historia*), diciamo che le premesse affondano nel divenire del pensiero razionale (*lògos*) e di quello mistico-primordiale che appartiene alla sfera dogmatica con una continua ricerca di rapportarsi al reale (*mythos*) e quindi sviluppo del pensiero umano in senso lato. Il mito diventa, così, esigenza investigativa primitiva perché non surrogata dallo sviluppo del pensiero esplicativo collaterale. In parole povere se oggi non siamo in grado di dare una spiegazione ai vari *fainòmena* servendoci del supporto di una conoscenza sviluppata, nella fase arcaica dello sviluppo del pensiero questo supporto non ancora esistente relegava al discorso fantastico (mitologico) considerandolo, peraltro, storia vera. Nessun giudizio quindi, manco meno quello negativo ma, se mai, sviluppo sistematico di conoscenza e scienza.

Il mito ebbe, quindi, una sua valenza religiosa che venne, man mano, svuotato di significato e sostituito dal pensiero razionale e da quello storico.

Una primitiva svolta si ebbe dopo il momento Omerico-esiideo dopo, cioè, il VII secolo a. C. allorquando si cominciò a fare una separazione tra significati tipicamente religiosi e quelli propriamente reali dando spazio al pensiero razionale prima e storico poi. Il mito, infatti, per questi poeti è una storia sacra che narra ciò che accadde alle origini del tempo primordiale della creazione e l'uomo arcaico era illuminato ed educato da un complesso di miti, così come l'uomo moderno, in un certo senso, si considera formato dalla storia. E così come la storia ha una sua attività formatrice, anche il mito, sottratto dall'oggetto stesso del mito e da ciò che con esso si conosce, esplica attività formativa nel momento in cui si propone come atteggiamento originario del guardare, anzi del *guardare oltre* il sensibile. Se non ci si accorge di ciò si finisce col pensare che gli antichi fossero così primitivi da credere oggettivamente in quei racconti

fantastici! E partendo dal presupposto dell'attività formativa del mito, Vincenzo Guzzo., giustamente, esamina la quadrifunzionalità del mito stesso attraverso Joseph Campbell e cioè la *mistica*, la *cosmologica*, la *sociologica* e la *pedagogico-iniziatica*, funzioni indispensabili alla strutturazione del pensiero.

Interessante è, nell'*introduzione al mito*, il rapporto che l'autore fa tra mito e psiche quasi l'umanità avesse e, sotto certi aspetti, ancora ha l'intima esigenza di creare miti e, aggiungiamo noi, che abbiano i crismi della *aspazialità* e *atemporalità*: in questo senso il simbolismo ne diventa il perpetuo volano, l'eternarsi del valore del mito ed il sincretismo il suggello di un indubbio riconoscimento universale.

Interessantissimo, quindi, il lavoro di Vincenzo Guzzo che, lasciando spazio alle interpretazioni soggettive, conclude, in poche parole, che il mito siamo noi liberi e liberati dalla *cultura razionalistica* che ci allontana dall'intimità del sentire e dalle nostre culture ancestrali.

Questo ed altro abbiamo appreso e dibattuto nell'incontro con Vincenzo Guzzo tenutosi nei locali dell'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del trapanese il 4 giugno 2005, gliene siamo grati in quanto per chi si occupa di tradizioni popolari non può non avere colto spunti per riflettere e rivalutare questa branca del sapere umano che, mettendo in risalto la "*primitiva genuinità mitica*" dell'uomo ha saputo aggiungervi *lògos, historia, noesis*.

Salvatore Valenti
Presidente dell'Associazione

PREFAZIONE

Ha ancora senso oggi parlare di miti? La risposta non può che essere affermativa se a pensarla in tal modo fu già, quasi 2400 anni fa, un severo critico di artisti e poeti quale fu Platone, il padre nobile della filosofia occidentale. La sua «Repubblica» recita testualmente, nella parte conclusiva: «Ed è così, caro Glaucone, che il mito è stato salvato e può salvare anche noi se sapremo prestargli ascolto...». Preziosa indicazione questa del grande pensatore ateniese, che ci mette sull'avviso: il mito non va inteso come favole ingenua, insieme di racconti che imitano la realtà sensibile mostrandoci figure divine fin troppo umane e, spesso, perfino amorali. Il *mythos* è ben altra cosa, foriero – come è – di messaggi risposti, di significati profondi che alludono e rinviano al mondo intellegibile esemplarmente illustrato da Platone.

È dunque da salutare con grande favore augurale questa «Introduzione al mito» propostaci da un attento e serio studioso palermitano, Vincenzo Guzzo. Fondate su solide fonti, puntuali nelle citazioni e nei riferimenti, le pagine del testo scorrono in progressione evidenziando la vera natura del pensiero mitico, la sua stretta connessione con la sfera psichica, la sua apertura olistica così diversa dalla visione dogmatica – e dunque intollerante – delle religioni monoteistiche.

Gli è che il mito non è scindibile dal Sacro; esso, come ci ricorda Mircea Eliade, nella prefazione alla «Storia delle idee e delle credenze religiose», non è un momento del divenire storico, è bensì un elemento irriducibile e strutturale della nostra coscienza più profonda. Senza riferimenti mitici la psiche non sarebbe neppure in grado di funzionare poiché il Sacro si connette naturalmente alle nozioni di Essere, significato e verità. Il suo orizzonte è insieme pluralistico (nel metodo), monistico (nell'essenza). La ricerca del senso non può prescindere dal mito.

Guzzo, con linguaggio piano ed accattivante, spiega ai lettori le varie definizioni possibili che gli studiosi più illustri hanno suggerito del mito: «racconto sacro» (ed è l'equazione più semplicistica), «modello esemplare» (Mircea Eliade), e così via.

Personalmente, tenuto conto del significato arcaico e sacrale del termine, ritengo magistrale la proposta ermeneutica del padre della fenomenologia storico-religiosa, Gerardus van der Leeuw: «Propriamente

parlando il mito è la parola stessa, la parola che, ripetuta, possiede la potenza decisiva...». E ciò perché indubitabilmente la realtà mitica è una cratofania o, se si preferisce, una ierofania alla Eliade.

L'«Introduzione» di Vincenzo Guzzo affronta con grande chiarezza le varie funzioni proposte dal mitologo americano Joseph Campbell («Il potere del mito»): quella mistica, che si pone di fronte al mistero dell'universo e dell'uomo; quella cosmologica, di cui oggi si occupa la scienza ma che, nel mito, lascia sempre trasparire il mistero; la sociologica, che si salda all'indagine storica sul mito e agli aspetti culturali; quella pedagogica, o iniziatica, infine, che consente al mito di diventare maestro di vita.

In ogni caso, il mito è tale – aggiungiamo noi – solo allorché si svolge in un contesto rituale, dunque di ripetizione archetipale (in senso platonico e non junghiano). Senza rito, il mito si svuota di senso, degrada in leggenda o favola; esso deve sempre poter essere ripresentificato, riattualizzato in forma vivente e partecipata.

È altresì nella natura essenziale del mito il suo potere normativo e regolatore, mirato a spiegare il mondo, a santificarlo tramite la forza del simbolo, inscindibile dalla dimensione mitica.

In tal senso può dirsi che il mito è senza tempo, che esso alberga nel cuore dell'uomo d'ogni tempo, e platonicamente concludere, così come abbiamo iniziato, che «... può salvare anche noi, se sapremo prestargli ascolto...».

Bent Parodi

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

“Perché ancor oggi ci si ostina a parlare del *mito*”?

Una risposta immediata potrebbe essere questa:

“Perché la capacità mitopoietica, cioè quella di creare miti, è profondamente radicata nella psiche umana”.

Un interlocutore piuttosto scettico potrebbe ancora chiederci:

“Ma che interesse possiamo trovare oggi ad ascoltare vecchi racconti immaginari in un mondo votato alla concretezza, ai consumi, alla velocità, alla comunicazione immediata e a tutto campo”?

Noi potremmo rispondere che occorre fare subito una distinzione tra il *mito* come *racconto sacro* che non deperisce, non muore ed è capace anche di trasformazioni, tipico delle culture antiche ma radicato nella nostra realtà psichica, ed il mito così come viene inteso oggi dalla maggioranza degli esseri umani, vittima anch'esso delle leggi del consumo proprie della cultura dominante che tende ad omologare l'intero pianeta e che quando parla di miti (“miti” dello sport, della musica, del cinema, della finanza, della politica e così via) o quando, comunque, si riferisce a qualcosa che non è frutto delle sue modalità espressive, finisce col banalizzarne la portata e i contenuti.

Forse non sarà impresa facile ma bisognerà comunque cercare di far comprendere che la natura del *mito*, oggi abbondantemente relegato nell'inconscio assieme agli aspetti più profondi del *sacro*, attiene a precise facoltà della nostra psiche (o, se si preferisce, del nostro *spirito*), in grado di contenere e di sprigionare *energie* potentissime aventi la capacità di creare e di distruggere, di conservare e di trasformare ogni tipo di rappresentazione del mondo, secondo una tradizione comune a tutte le culture di tutti i popoli e di tutti i tempi. Anche quella sostenuta dal nostro scettico interlocutore potrebbe essere una rappresentazione di tipo mitico dei modelli culturali dominanti, ma una cosa è certa: si tratterebbe di un mito senza alcun riferimento sacro.

Infatti se il mondo sembra non volerne sapere nulla di vecchi miti e non ne comprende l'utilità è perché se n'è persa proprio la sostanza sacra che contempla aspetti fondamentali dell'uomo e della vita e non persegue, certamente, obiettivi utilitaristi. Oggi gli approcci alla conoscenza sono,

prevalentemente, di tipo razionalistico ed escludono, in fatto di capacità di comprensione, il contributo essenziale di ciò che giunge da quell'altra immensa fonte di conoscenza a cui non siamo più abituati ad attingere.

Non si può e non si deve sottovalutare il grande, positivo, contributo della ragione, della scienza e delle tecnologie ma, contestualmente, occorre sapersi affrancare da ciò che, nei fatti, ci impedisce di accedere ad altre forme di conoscenza e di cultura nei confronti delle quali, invece, è necessario favorire il recupero e la salvaguardia.

Anche la *scienza*, figlia di *Galileo* e di *Newton*, comincia oggi a formulare, nell'ambito di ricerche che riguardano tutti i più importanti campi di indagine (dalla Fisica sino alle discipline che studiano la psiche e il rapporto tra l'uomo e la sua dimensione culturale), ipotesi che non sono in dissonanza con aspetti e insegnamenti profondi di molte dottrine filosofiche e religiose d'Occidente ma soprattutto d'Oriente (si consulti, a riguardo, il libro: **"Il tao della fisica"** di **F. Capra**).

Ecco, pertanto, schiudersi la possibilità di imparare a "vedere" a trecentosessanta gradi, coniugando l'immenso serbatoio della spiritualità umana d'ogni tempo con le acquisizioni scientifiche proprie dei giorni nostri.

La dimensione sacra, non essoterica, che ogni cultura riconosce come costitutiva della propria identità, rimane oggi, quasi interamente, relegata nell'inconscio in una sorta di pentola a pressione in piena ebollizione che non promette nulla di buono.

Integralismi religiosi, intolleranze etnico-culturali, primato ottuso della politica e così via, sono oggi i sintomi più evidenti di una reazione alla perdita o alla rimozione del *sacro* .

Da qui la necessità di mantenere o recuperare tutto ciò che ci consenta di ritrovare il sentiero della *religiosità profonda* che è l'opposto di qualunque forma di integralismo religioso o ideologico, nella consapevolezza, però, che tutti i percorsi del *sacro*, d'ogni tempo e luogo, sono luminosi e tenebrosi, insieme. In questo risiede il suo immenso magistero: in una ricerca, alla fine, unitaria, che dia come frutto il superamento degli "opposti" e, comunque, d'ogni dualità.

Il *mito*, nella sua interezza, celebra, appunto, il *sacro*.

Adesso però preveniamo il nostro interlocutore e chiediamo a noi stessi:

"Che cosa è il mito"?

Prima di cominciare a dare risposte bisogna considerare che il *mito* non può essere compreso sino in fondo usando la gabbia della definizione-

ne e, tuttavia, cercare di usarla renderà subito evidente che ci si muove in un terreno molto accidentato per chi decodifica la propria realtà solo attraverso la separazione tra la sfera del soggetto e quella dell'oggetto e tra la sfera del razionale e ciò che non le appartiene.

Al fine, però, di evitare un esordio vago sul significato del *mito*, iniziamo col riportare alcune proposizioni sintetiche ed autorevoli opinioni.

Da subito possiamo parlare del *mito* come racconto , come *racconto sacro*, come *punto di passaggio - mediazione - ponte, tra la sfera del sacro e quella del logos*, cioè della *parola* intesa come strumento della razionalità.

Per **Radermacher** ("**Mythos und Sage bei den Griechen**" op. citata da Untersteiner in: "Fisiologia del mito") il mito dà una risposta alle domande:

"*Che cosa*"? "*Come mai*"? "*Perché*"? - di fronte al mistero del nostro essere e dell'accadere cosmico e poi aggiunge:

"*L'uomo che inventa miti possiede, riguardo al cosmo, un sentimento unitario, non sta di fronte alla natura ma le appartiene*".

Per **Mircea Eliade** ("**Aspects du mythe**" op. citata da Untersteiner in: "Fisiologia del mito") :

"*Il mito racconta una storia sacra, riferisce un avvenimento che ebbe luogo nel tempo primordiale, il tempo favoloso degli inizi*".

"*Vivere i miti implica un'esperienza veramente religiosa, non si tratta di una commemorazione di eventi ma della loro ripetizione*".

"*Le persone del mito sono rese presenti, si diventa loro contemporanei*".

Per **Paula Philippson** ("**Origini e forme del mito greco**") :

"*L'ordinamento sorto dall'incontro dell'essere con il divenire si contempla per mezzo del mito*".

Fermiamoci a riflettere.

Troviamo il mito come momento di incontro tra la sfera del sacro e quella del logos ma dobbiamo anche considerare che in origine il termine *mito* (*mythos*) significò anche: *parola*, così come il termine *lògos*.

All'inizio, però, la *parola* si diffuse nell'ambito di un mondo culturale unitario, permeato dal *sacro*.

Solo successivamente ci si viene a trovare di fronte ad una divaricazione. Ma siamo già in un altro terreno, in un'altra sfera cultura-

le, quella del *lògos* distinto dal *mito*, il terreno duale della ragione separatrice e della *storia* in cui il tempo non procede più circolarmente, come nell'antica dimensione sacra, ma linearmente, secondo un'idea di sviluppo in senso unidirezionale.

Per **Platone**, che ha ben presenti sia il punto di vista di *Parmenide* che quello pitagorico, la distinzione di massima tra la sfera sacra e quella del *lògos* assume nel "**Timeo**" le seguenti caratteristiche:

- il tempo sacro si identifica col tempo dell'essere e ad esso si contrappone la sfera del *divenire* ;
- alla sfera dell'essere si accede con la *noesis*, la Conoscenza, insieme con il *lògos*.

L'essere si pone, pertanto, ad un livello molto elevato e può essere raggiunto attraverso la conoscenza profonda della realtà (*noesis*), insieme all'indagine di tipo razionale (*lògos*) e ci consente di accedere alla verità: *alètheia* (letteralmente, forse: ciò che non è contaminato dagli influssi del "Lete", il famoso fiume infero dell'oblio. Si consideri che la conoscenza, in Platone, è "ricordo").

Dal lato opposto Platone colloca, invece, la dimensione del *divenire* che utilizza come forma di conoscenza la *dòxa*, cioè l'*opinione*. Essa non genera verità ma *pistis* ossia *fede*, credenza fiduciosa.

Per quanto riguarda l'essere, la dimensione del tempo ancora sacralizzato, ossia del "tempo senza tempo", prende il nome di: *àion* che deriva da: "(to) *aei on*" = "ciò che sempre è".

Per quanto riguarda il *divenire* si parla, invece, di *krònos*, cioè del *tempo* che fluisce già linearmente, con un "prima" e un "poi".

Dall'incontro dell'essere col *divenire* e cioè della concezione del tempo sacro, di tipo circolare, con quella del tempo in senso lineare che è propria del *divenire*, nasce il "*kosmos symbolikos*", il cosmo-ordinamento simbolico, la cui forma di conoscenza contemplativa, dice *Paula Philippson*, è il *mito*.

Platone, pur essendo uomo del suo tempo e padre della filosofia, che tenderà sempre più a conoscere secondo ragione e sempre meno secondo il *mito*, resta, tuttavia, il massimo interprete dei contenuti della tradizione culturale che lo precedette e di cui egli, magistralmente, elabora e trasmette il messaggio. Gli elementi portanti del suo pensiero, infatti, vengono esposti, quasi sempre, attraverso miti.

Per quanto riguarda il punto di vista di *Radermacher*, con sintesi felicissima, esso esprime al meglio ciò che tra poco esamineremo come "*funzione mistica del mito*".

Il punto di vista di *Mircea Eliade*, ci accompagnerà lungo l'analisi del rapporto tra mito, religione e storia e ci introdurrà alle peculiarità metastoriche del mito.

A tal proposito, in **"Miti sogni e misteri"**, *Mircea Eliade* ci dice:

"Con mezzi molteplici, ma omologabili, l'uomo moderno si sforza di uscire dalla propria «storia» e di vivere un ritmo temporale qualitativamente diverso. E' un modo inconsapevole di recuperare il comportamento mitico".